

Un confronto tra diritto e psicologia organizzato dall'Ywca-Ucdg

Dove nasce il seme della violenza giovanile

LAURA TROSSARELLI

DI violenza giovanile si è parlato il 19 aprile a Torre Pellice, nella sala del consiglio Comunale, in un incontro organizzato dall'Ywca-Ucdg con la psicologa Tilde Gianì Gallino, docente all'Università di Torino, e l'avvocata Liliana Ponsero - moderatrice la giornalista Piera Egidi Bouchard. Il fenomeno, statisticamente meno rilevante in Italia rispetto ad altri paesi (Francia, Inghilterra, Usa...), è però tale da provocare allarme nella nostra società permissiva che pure ne è alla radice e spesso non esita a criticare presidi e insegnanti quando prendo

no misure severe contro il bullismo scolastico.

Ma il bullismo - questa l'analisi della prof. Gianì Gallino - non è che il primo stadio della violenza degli adolescenti, che presto si evolve in forme più rischiose, in grado di dare sensazioni più forti, di far uscire dalla noia e dall'anonimato. Si arriva alle piccole rapine urbane delle «baby gang», formate per lo più da ragazzi di famiglie borghesi agiate, a cui non manca nulla (né sul piano materiale né su quello affettivo o relazionale) se non un progetto di vita. Determinante è l'agire in gruppo, perché il far parte del gruppo consente di non sentirsi

responsabili a livello individuale e porta a sottovalutare la gravità dei crimini.

Di chi la colpa? Delle famiglie, certo. Venuto meno il modello del passato in cui il padre despota incanalava nel lavoro (quando non ci pensavano le guerre) l'esuberanza fisica del giovane, a partire dagli anni '70-'80 il ruolo educativo dei genitori si è andato via via perdendo: ai figli, drogati di giocattoli e di regali fin dalla prima infanzia, non si chiede più niente di serio e di impegnativo. Ma anche la scuola, devastata da ingerenze politiche contrastanti, indiscutibilmente degradata a ogni livello, chiede

sempre meno ai ragazzi. E la noia, il vuoto, esplodono nelle imprese criminali in un crescendo che dalle ingiurie e dalle minacce arriva fino alle lesioni, alle estorsioni, ai reati sessuali di gruppo.

Sono comportamenti che hanno conseguenze penali più o meno pesanti. Ma i ragazzi violenti sanno di non andare incontro a grandi rischi. I minori di 14 anni - precisa l'avv. Ponsero - non sono imputabili e gli adolescenti tra i 14 e i 18 possono usufruire di sconti di pena. Il riformatorio si apre solo per i meno fortunati, che non hanno alle spalle famiglie economicamente e socialmente solide.

Si può ipotizzare un cambiamento della situazione? Forse, ma ci vorranno tempi lunghi - conclude la psicologa Gianì Gallino - perché è il lassismo dei genitori (e non solo: anche di una certa classe politica e professionale) che viene preso a modello dai giovani e occorre quindi che gli adulti per primi recuperino un po' di rigore nelle proprie scelte e nei propri comportamenti.